

**III DALLA PRIMA PAGINA**

RAFFAELLA CASTAGNOLA

# La parabola dei premi culturali

dal gioco delle parti rimangono sempre gli stessi: viene dunque il sospetto che siano proprio i non vincitori gli autori migliori. Poi ci sono i premi altisonanti, come il Nobel: ma anche in questi casi ci sono verdetti strani, qualche errore clamoroso e tanti aneddoti rimasti in ombra: per sapere qualche segreto basta scorrere due libri di Enrico Tiozzo, professore di letteratura italiana a Göteborg. «Il Nobel svelato. Segreti, errori e verdetti del premio per la letteratura» (Aragno) e «La letteratura italiana e il premio Nobel» (Olschki). Tiozzo ci svela, attraverso documenti finora sconosciuti, giudizi impietosi. Come quello di alcuni autorevoli accademici di Svezia su «Gli indifferenti» di Moravia, un libro di grande coraggio ma ferocemente osteggiato. Con una stroncatura («A Moravia manca completamente il polso caldo dei grandi scrittori»), viene eliminato uno dei grandi candidati italiani. L'Italia ha poi avuto il Nobel di Dario Fo e su questo si è detto e scritto molto. Si vedrà che cosa accadrà quest'anno, perché tra i candidati italiani c'è persino un cantautore. Altri premi, meno altisonanti, sono fuori dalla logica del mercato e sono quelli più utili: anche solo pensando alle cose di casa nostra, piace osservare la tendenza, perseguita sia dal Percento Culturale Migros che da Pro Helvetia - ossia da uno sponsor privato e da un ente della Confederazione - a dare premi ad inizio carriera. Ed è giusto invertire la rotta, premiare e sostenere la creatività delle nuove generazioni. Così come è bello osservare l'afflusso di testi e di persone interessate a premi non pecuniari e che dunque sono doni alla comunità: fra le tante iniziative simili sul territorio, c'è «Ariadifiaba», promosso dalla Biblioteca cantonale di Lugano, che coinvolge autori piccoli e grandi a scrivere racconti. Il premio consiste in una lettura in pubblico, un dono nel dono, perché le fiabe (scelte dai bambini, impietosi selezionatori) sono un omaggio per loro. Poi piacciono i premi alle istituzioni: e anche la BSI, che in questi giorni ha premiato la storica dell'arte Bice Curiger, ne ha dati alla Fondazione Svizzera Pro Venezia, all'I-

stituto Svizzero di Roma, all'USI, ai «Quaderni Ticinesi», a quei gremi di persone e quei luoghi che fanno cultura. Un'ultima osservazione riguarda «i tempi» dei premi: ben vengano quelli ad inizio carriera (quando la parabola è ascendente), ottimi quelli che ne delinano una importante, come quella di Bice Curiger, patetici quelli che vengono dati quando la linfa della promozione culturale o della creatività non è più vitale, ossia quando la parabola è discendente. Anche per quest'ultimo caso si potrebbero fare nomi: ma non ne vale la pena.

